LE FAMOSE DUE LETTERE DI MALLET DU PAN SCRITTE AD UN MEMBRO DEL...

Jacques Mallet du Pan



LE FAMOSE

DUE LETTERE

DI

MALLET DU PAN

SCRITTE AD' UN MEMBRO

DEL

CORPO LEGISLATIVO

SU LA DICHIARAZIONE DI GUERRA

CONTRO

LE DUE REPUBBLICHE

DI VENEZIA, E DI GENOVA.



VENEZIA

DALLE STAMPE DI SILVESTRO GATTI

MDCCXCVII.

Registrato al Comitato di Pubblica Istruzione a salvezza della Proprietà li 28. Decembre 1797.

AVVISO
DEL TIPOGRAFO VENETO.

Le due famose Lettere di Mallet du Pan stampate in più fogli d' Europa, vengono d' essere ristampate a parte in Parigi nella Stamperia del Mercurio, e a Francfort. A comodo di chi le desidera, e volesse farne l' acquisto, si ritrovano presso il mio Negozio, e dai migliori Libraj d' Italia.

Et crimine ab uno
Disce omnes.
Virgil.

LETTERA

AL CORPO LEGISLATIVO DEI 500.

SULLA DICHIARAZIONE DI GUERRA

ALLA

REPUBBLICA VENETA

DI MALLET DU PAN.



CHe il Genio Rivoluzionario rifugiato al dì d'oggi tra alcuni Capi del Governo, e li Giacobini, abbia meditata la rovina di una Repubblica di 13. secoli, e invariabile da sei in quà nelle sue instituzioni, che persista a far della Guerra un istromento di sovversione sociale; che nel suo furore manometta le Monarchie, e le Repubbliche, gli Amici, ed i Nemici della Francia, le Potenze Neutre, le Pacificate, e le Belligeranti, questo avvenimento o Signori, non hà diritto di sorprendermi? Non ho mai dubitato di questo progetto, nè della sua esecuzione successiva, subito che le congiunture permettessero di svilupparlo.

Che i Fondatori, e gli Eredi della Politica rivoluzionaria ne sostituiscano da per tutto gl'interessi a quelli della Francia; che dopo aver combattuto, dicono essi, per consolidare la loro in-

dipendenza, essi combattano ancora per distruggere la indipendenza e la libertà degli altri Stati; che abbiano eretti in Italia gli Altari di Marat, ed istituito a colpi di sciabbla, e di cannone il Vangelo dell' Abate Sieyes; che dopo aver formati ne' Paesi sottomessi per diritto di guerra de' Repubblicani ad immagine loro, gli abbiano adoperati a versar sui popoli felici, e pacifici, che gli avvicinavano, tutti i flagelli del delirro, della violenea, dell' Anarchia civile, Religiosa, Morale, e Politica; che abbian fatta sentire la perfidia, l' abuso dell' amicizia, la rivoluzione della Fede pubblica, ed i complotti secreti, forieri della forza aperta; tutto questo sta all' ordine del giorno.

Ma quello, che non vi sta, o Signori, quello, che ispira altrettanto di sorpresa, quanto di dolore, si è la precipitazione, con cui io veggo il vostro Consiglio, io veggo i vostri Colleghi non meno stimabili pe' loro talenti, che per la loro condotta, adottare e consacrare quest' Opera delle tenebre tanto ingluriosa pel Nome Francese tanto discordante dalle massime, e dagli sforz degli Uomini saggi della vostra legislazione.

Come! Alla lettura rapida d' un Manifesto, di cui ogni riga doveva ispirare la diffidenza, senza formar un dubbio, senza esame di sorte, al solo *grido plebeo di accuse* si segna una dichiarazione di guerra, la si segna contro uno Stato neutrale, impotente, attaccato da duecento anni alla Francia coi più inalterabili legami d' interesse, di Ragione Politica, e di Natura, senza nemmen degnarsi di considerare, se questa crudel sentenza abbia a seppellire quest' antico Monumento di coraggio, di costume, di saviezza, sotto agli sfasciumi della sua istituzion fondamentale?

Si,

Sì, Signori, questo Manifesto doveva metter in guardia ogni uomo, che avesse le prime nozioni della Storia del tempo, e che avesse prestato la menoma attenzione alle circostanze. Un Generale è quegli, che in Repubblica nascente dichiara la guerra da Sovrano, e di sua privata autorità. Il Direttorio è quello, che autorizza questo Generale, senza aver alcun titolo legale a questa usurpazione, fuor che un Articolo di Costituzione totalmente inapplicabile al caso presente, e che non può esserlo, se non in qualche grave pericolo immediato per la Francia, o per l'Armata. Quest'è la questione che doveva colpir tutti, e che Voi avete sagrificata a degli epiteti, a delle imprecazioni. Come mai ciascuno di voi non s'è accorto per puro istinto, che i Promotori, chiunque siano, di questa dichiarazione improvvisa cercherebbero d'imporvi con falsi motivi, per coprire la illegalità, e l'ingiustizia?

Terribile, e nuovo esempio del pericolo di simili deliberazioni in un'Assemblea pubblica, e numerosa, dove l'entusiasmo precede sempre la riflessione, dove a colpo di frasi si gioca sempre il destin degli Stati, dove la massima parte è tanto insciente delle nozioni positive istoriche, e materiali, che esigono le questioni del Diritto pubblico. Questa è, Signori, l'esposizione veridica de' fatti. Io sottometto questo Quadro al vostro candore, ed a quello de' vostri Colleghi. Non temo le smentite di chicchesia. Le prove — li dettagli stanno sul mio tavolino. Qui non ne presento che il trassunto.

Niuna Potenza in Europa ha potuto risponder vi con più fondamento dei Veneziani: *Signori.*

La maschera è levata
Alla perfidia odiata
Che s'imputava a me.

Quali sono stati lo spirito, l'interesse, la condotta del loro Senato sino dall'origine della guerra? Tanto chiari quanto il sole, questo spirito, quest'interesse, questa condotta, non furon altro che di mantenere l'indipendenza, l'inazione, e la tranquillità della Repubblica. Dopo la pace di Passarovitz la Politica di questo Governo timido circospetto, e diffidente non ebbe altro scopo. Nelle guerre del secolo in Italia Ella lasciò costantemente trapassare, ed invadere il suo Territorio senza giammai ósare di mantenerne l'inviolabilità coll'armi alla mano. Senza ambizione, come senza energia, le parveto aggeati le offerte delle Potenze, che tentarono attirarla nella loro causa; temendo la loro amicizia assai più de'loro Soldati, non ha mai Ella voluto nè i loro soccorsi, nè le loro alleanze, ed ha preferito sempre il pericolo della loro irruzione nella Terra ferma al pericolo di dichiararsi per una di Esse.

Questa prudenza non rassomiglia già troppo i tempi della Lega di Cambrai, ma l'esperienza l'ha giustificata: poichè malgrado la sua nullità militare, e l'inquieta attività de'suoi vicini, la Repubblica era rimasta intatta, e pacifica. Osservate inoltre che questo sistema di Neutralità assoluta riposava sul genio di un Governo che temea soprattutto di conferire alcun poter militare è supremo a chiunque de'suoi Individui, che viveva di abitudine, e di economia, e che costantemente dolce e paterno verso i suoi Suddi-

ti allontanava le crisi per ischivare qualunque sopraccarico d'imposizioni moderate, alle quali erano i Popoli sottomessi.

Voi non isbaglierete sulla forza che la natura della guerra attuale aggiungeva a questa Politica Dominante. Qual Potenza inquietava il sonno della Repubblica? Le pretese dell' Imperator Giuseppe, delle dimande imperiose di Cambj ricusati, delle negoziazioni stentate avevano preceduta da poch' anni la Rivoluzion Francese. Questa Lite era piuttosto addormentata, che finita. Tutta la vigilanza del Governo si trovava diretta verso i progetti, ed i movimenti della Casa d' Austria. In questa posizione se la Francia non avesse trionfato, a chi più, che ai Veneziani divenir potean fatali le conseguenze della guerra?

Il timore della rivoluzionaria innondazione non bilanciava in modo alcuno quello, che ispiravano ad essi i loro vicini. Urtati assai poco da una commozione morale tanto lontana dal loro Territorio, da' loro costumi, dallo spirito di un Popolo, la di cui fedeltà, e divozione non si era smentita un dì solo nel corso di tanti secoli; questi Isolani consideravano gli avvenimenti della Francia come un punto di Storia, e la loro inerzia per alcuni riguardi era legittima; perchè gli Stati Veneziani son forse il solo paese dell' Europa dove non siasi manifestata mai scintilla del foco rivoluzionario sino al momento che le vostre Armate, e i vostri Corruttori non sono andati a mettervi il fuoco per incendiarli.

Sordi in conseguenza a tutte le sollecitazioni delle Potenze alleate, non sono li Veneziani neppure stati scossi nel loro sistema di Neutralità, o piuttosto di nullità dal pericolo dell' Ita-

lia.

lia. Hanno ricusato d' armare per mantenere la loro inviolabilità. Le Istanze del Re di Sardegna, dell' Inghilterra, dell' Imperatore non han potuto strappar dai Veneziani un soldato, un ducato, un sacco di biada in favor della Rivoluzione.

Simile è stato lo spirito generale dell' Italia. Roma, Genova, Firenze, Napoli hanno poi riposta la loro sicurezza in questa indifferenza. Si vide il Papa nel 1794. rifiutare l' imprestito di alcuni Staja di grano alla Corte di Torino; l' avarizia, o la sicurezza facendo tacer per tutto la previdenza, nessun evento, nessuna rappresentazione ha potuto indur questi Stati al menomo sussidio, al menomo soccorso per la comune difesa dell' Italia. Si è superata la Politica dei *Pipistrello di la Fontaine*. Si lasciarono valicare le Alpi, rovesciar le barriere di tutta l' Italia colla stessa immobilità, con cui le Municipalità, ed i Popoli videro altre volte li Goti, gli Unni, e i Germani avvicinarsi alle mura di Roma e di Ravenna.

Egli è un fatto, che non solo Venezia, e gli altri Stati al presente invasi, scorticati, e smembrati, non ebbero parte in alcun modo alle ostilità de' vostri Nemici; ma che anzi negativamente vi hanno secondati, ricusando loro tutti li soccorsi d' urgenza, che potevano forse, salvar l' Italia dalla conquista, e dalla rovina.

Io vo più innanzi. A voi soli i Veneziani in particolare han resi dei servigj, ed han privilegiati voi soli nel momento, che le vostre Armate hanno superata l' estremità degli Apennini.

Tanto lontani fin d' allora dagli interessi della coalizione, quanto la Svezia, e gli Stati Uniti, conobbero a tal Epoca il pericolo generale. Fe-

ce

gero di tutto per dissipar la tempesta, che la loro vigilanza discopri in fondo dell'Orizzonte.

Nessun Governo in Europa era meglio dei Veneziani servito d' informazioni Politiche. Pochi misterj di Corte erano loro occulti. All' apertura della Campagna ne previdero gli avvenimenti. Loro non imponevano nè le mire secrete, nè le cause occulte de' rovescj, nè quelle rassegne fastose, e chimeriche tanto milantate nelle Gazzette. Sapevano che quel Corpo del Barone di Beaulieu, che si chiamava un' Armata, si riduceva a 18. mila Uomini d' Infanteria poco scelta, senza Ingegneri, senza Cacciatori, senza Guastatori, sprovista del numero sufficiente di Uffiaiali Generali, e di Stato Maggiore. Non ignoravano nè le gelosie degli Alemanni contro quel bravo Generale Wallon, nè il conflitto esistente tra le intenzioni del Governo della Lombardia, e quelle del Generale, nè le negoziazioni segrete intavolate dal Partito della pace in Torino nel tempo dell' Inverno.

Un fatto luminoso manifestò questa previdenza de' Veneziani. Pochi giorni prima dell' incominciar della Campagna ordinarono al Conte di Lilla di partir da Verona; insensibili alle proteste di questo Principe, e meglio intesi di lui, gli negarono ogni indugio. Non era arrivato alle Frontiere d' Italia che si seppe la nuova del combattimento decisivo di Montanotte. Questa improvvisa condotta annunciò chiaramente ed il tenor della Repubblica e la sua penetrazione, e la Politica, nella quale cercava Ella la sua sicurezza. Non si trattò più di reclamare i diritti della Neutralità, anzi si è creduto che non si dovessero neppur rispettarne gl' impegni. Queste previsioni sono state una conseguenza de' Sacrifi-

zj

sj non interrotti fatti per timore delle vostre Armi.

Arrivato Buonaparte sul Pò sottoscrisse Venezia un imprestito di un milione di Zecchini al Direttorio. Le sue Provincie sono invase. Ella neppur fa caso delle proteste di uso, alle quali era ricorsa in tutte le occasioni simili; salvaguardia de' deboli sempre disprezzata da' forti, e sempre inutile tanto pel presente, che pel futuro.

Dar doveva la Repubblica il passaggio per li suoi Territorj alle Truppe Austriache in forza de' Trattati formati, ed anteriori alla Guerra; ma l'accantonamento delle vostre Armate nelle Provincie anteriori di Terra-ferma fu ordinato dalla necessità. Ben tosto l'occupazione succede al soggiorno. Le Piazze Venete, Verona, Peschiera, e la Chiusa divengono Piazze Francesi. Non restava più alla Repubblica che l'amministrazione Civile a discrezion de' Francesi Comandanti in Italia. Alle rimostranze deboli, e rispettose è presto succeduta la condiscendenza più assoluta, e poi infortunj peggiori. La Terra-ferma è trattata da paese di conquista, le Campagne sono abbandonate alla desolazione, le Vigne, gli Olivi schiantati; il flagello della requisizione si estende sulle Case di Campagna del Bergamasco, Bresciano, Cremasco, Veronese, e del Padovano, come nell' Elettorato di Colonia. Già nel mese di Novembre scaduto queste leve di sussistenza montavano a 13. milioni di lire de piccoli, cinque Milioni Francesi pagati *en bon à pronti*, cioè in foglie di quercia. Oppresse da questo peso le campagne erano per passar de' lamenti al Governo, erano per resistere a delle dimande spogliatrici, e per vendicarsi forse con degli assassini.

Sì

Il Governo le calma, s'incarica del debito, e lo paga ai Paesani. Non parlerò qui delle liberalità personali, colle quali il Senato ebbe per lungo tempo l'imbecillità di credere di comprar de' Protettori. Questi fatti appartengono alla Storia: già presto verrà il momento di levarne la cortina, ma non è ancora arrivato.

Le profusioni moltiplicate, le rassegnazioni più umilianti, l'abbandono di tutti i suoi diritti legittimi, quello perfin di lagnarsi, un' attenzion timorosa di prevenire tutte le doglianze: ecco quello, che caratterizza questo Governo. La sua annegazione doveva essere tanto più sacra, quanto più ella era illimitata. La sua Sovranità, e la sua indipendenza meritavano tanto maggiori riguardi, quanto che esse riposavano sulla fede pubblica, sulle dichiarazioni solenni, su que' principj di Consulta, e di Costituzione, intorno alle quali si riunivano tutti li sani membri della Legislazione (1): Finalmente sulla riconoscenza tanto pronta, quanto senza riserve fatta dalla Repubblica Francese. Atto sanzionato per la spedizione di un Ambasciatore nelle forme antiche delli due Stati; e che ricevuto dal Direttorio gl' imponeva di rispettarne le conseguenze invece di cancellare dalla Gerarchia Politica de' Governi il Governo medesimo, di cui solennemente riceveva l'Inviato.

Non è d'uopo di gran sagacità per indovinarne la condotta posteriore, che ha dovuto tenere una Reggenza così timorosa, quando nuovi successi stabilirono in vostre mani il possesso della Lombardia. Se Venezia avesse cambiato di massima, ella non avrebbe aspettato per dichiararsi le

(1) *Vedi Nota* 1.

la disfatte di Wurmser, e d'Alvinzi; avrebbe essa unite le sue Armate a quelle di questi due Generali, quando apparvero tre volte sull'Adige con forza e con alcuni vantaggi. Per solo apparato di difesa aveva la Repubblica unito intorno alle sue Isole 12. mila Schiavoni destinati a coprire la Capitale contro un colpo di mano. Se fosse stato suo disegno di fare delle ostilità, è chiaro ch'essa avrebbe unite le sue Truppe a quelle dell' Imperatore prima delle disfatte, e non avrebbe aspettato le ultime disfatte, e i vostri progressi nel Friuli, per dichiararsi. Un calcolo di tal fatta, offende tutte le nozioni del buon senso, tutte le veresimiglianze, tutti i consigli dell'interesse: ci vuole un raro grado di stupidezza o d'impudenza per isperare di farne credere al Pubblico la realtà.

Qui va d'accordo la ragione co' fatti.

Una nuova scena si presenta con nuovi Attori. Inocolata nel Milanese la rivoluzione vi trovò subito degli Addetti degni di superare i loro Maestri. Appena municipalizzato da 24. ore quest'Embrione Repubblicano, prese il nome di Traspadano; poi per una bizzarra invenzione di Genio cangiò il bel soprannome, consacrato dalla antichità, in quello di Cisalpino. Questo Embrione aveva già l'istinto della Tigre, e cercava intorno a lui *qualche preda da divorare*.

Questo è un riflesso di meditazione, che per tutto dove si stabiliscono queste Repubbliche Filosofiche fondate dalla ragione della mitraglia, e delle bajonette, divengono sul momento spogliatrici, conquistatrici! I beneficj dell' Ateismo, e della depravazione morale, della dissoluzione Civile, e Politica sono un niente al loro occhi, se non li trasmettono a tuttociò che le avvicina

na. La loro generosità comunicativa si estende sul momento per via di Fraternizzazioni da Carroccio, e delle Istruzioni Civiche sul gusto di Hebert, e di Carrà. Chi resiste ai loro missionarj tosto è violentato dal loro soldati e dai loro carnefici. Non si [illegible] neppur la scelta sul modo della Rigenerazi[illegible] Le opinioni, gl' interessi, i bisogni, e [illegible]atura debbon piegar senza esame, nè indugio, nè componimento davanti alle Sciabble della Umanità, ed alle dimostrazioni della più infame ignoranze, qualificata per Filosofia dei Lumi.

Che il Direttorio abbia determinato l' usurpo degli stati Veneziani per farne un oggetto d' indennità Leonina ne' suoi progetti di pacificazione; ch' egli abbia fatto saltar in aria colle Mine rivoluzionarie i rimasugli di questa Repubblica, per gettarli insanguinati e laceri nell' urna de' Cambj, e de' Compensi; questo assassinio, che farebbe dimenticar quello della Polonia, è più conforme al genio di qualche Tiranno subalterno del sedicesimo secolo, che a qnello di una Repubblica dove cento Giornali parlano ogni dì di *Virtù*, di *grandezza d' animo*, di *dritti dell' Uomo*, e di *giustizia*. La Politica de' vostri Re si opponeva altre volte, e si oppose fortemente in diverse circostanze e questi comodi smembramenti: ma questa era una politica del Dispotismo. La magnanimità del Direttorio non deve conoscere tali scrupoli.

Facciamo un' altra ipotesi, che la vostra Reggenza non abbia avuto per iscopo che d' ingrandire gli stati Transalpini delle spoglie di Venezia, di generalizzare in Italia la sovversione rivoluzionaria, e di rovesciare sulla superficie dell' Europa qualunque istituzione Politica, Morale,

e Re-

e Religiosa, la quale non sia scritta nel codice de' vostri Costumi, delle vostre Leggi, e de' vostri Dogmi; questo progetto fondamentale del Giacobinismo, e de' Filosofi nati ne' vostri Macelli rivoluzionarj può conciliarsi col primo. Ma lo scopo sia stato o[illegible]uniforme, i mezzi lo erano, e l'andamen[illegible]trava insensibilmente l'uno, o l'altro de' du[illegible]luppi.

Quì, o Signore, prima di riprendere la mia narrazione deve sbozzarsi in due parole cosa sia in Italia il Repubblicanismo, quali sieno li suoi Profeti, e li suoi Discepoli. Figuratevi la Francia sul fine del 1792., e nel 1793., ed avrete una immagine del Teatro, e degli Attori. Nella Dottrina, una copia figurata delle esecrabili stravaganze de' bassi Club rigeneratori. Nelle leggi, delle costituzioni, che non esigono che uno scriba, e il più stupido scimiottismo de' vostri decreti copiati a luce sul vetro; negli Apostoli, e negli ammiratori, *delle vittime* del Dispotismo, cioè a dire, malfattori, *Patrioti virtuosi*, passati dalle prigioni aperte al *Licei* della Ragione, tutto ciò che l'Italico suolo conteneva di pessimi sudditi scacciati, o detenuti dalla Polizia, rei di fallimenti dolosi; falsarj, legisti screditati, giocatori rovinati nel vizio; e il vizio stesso impudente ne' due sessi; de' Frati Apostati sortiti dai loro Chiostri per popolare i postriboli, ed accrescere nella società delle *Istruzioni Pubbliche*: alcuni Nobili annegati ne' debiti, deliranti o sciocchi, che non la perdonavano ai loro primi Sovrani, per non aver premiata, o distinta la loro incapacità, nè ricompensata la loro stupidezza: alcuni visionarj di buona fede, un picciol numero di Novatori sinceri, di servitori entusiastati dai Novatori, di Poveri, che, si

si suppongono di diventar ricchi, degli uomini senza talenti, che nella carriera aperta veggono la fortuna quasi in mano della loquacità grossolana e furiosa del gergo rivoluzionario, e contrario alla ragione: in somma un corteggio d' Individui simile alla pluralità de' Membri della vostra prima Convenzione, e de' vostri Comitati rivoluzionarj. Ecco il sacro battaglione della Filosofia, e della Libertà nella Patria di Catone, di Virgilio, di Plinio: ecco i Saiddi, che i vostri Maomettani hanno impiegati alla conquista della Terra Ferma; io ve lo annuncio, questi faranno ben presto dimenticare ciò, che la Francia ne' suoi baccanali *Sanculletici* praticò di più stomachevole (2).

In tempo che questi Novizj si riunivano a Milano diventata loro Metropoli, gl' incendiarj, e libertini del Piemonte, di Genova, di Napoli, e di Roma, dei Marat in Crisalide, predicatori ardenti, si spargevano per li boschi e per le campagne. Ben tosto la forza militare appoggiò, loro Apostoli infruttuosi; si formò un corpo di Legione Lombarda, la di cui funzione divenne quella della vostra armata rivoluzionaria del 1793. Ella fu incaricata di appoggiare la Fraternizzazione, e di render liberi loro malgrado quei Popoli ostinati, che ricusassero di muoversi. Non s' impiegò il Terrorismo della guillotina bastava quello dell'armi; non vi fu differenza che nello strumento. Quando voi applaudite alla Rivoluzione d' Italia, voi non fate altro, che applaudire al Giacobinismo, ed ai suoi mezzi, alle conversioni fatte per violenza, al terrore sotto una nuova maschera, alle massime dei Fazionarj am-

(2) *Vedi Nota* 2.

ambulanti, che voi fulminate giornalmente dalla Tribuna quando hanno per oggetto la Francia.

L' amministrazion Veneziana nelle Provincie vicine al Milanese non era più che una parola, quando alla metà dell'ultimo Decembre, il vostro Generale in Capo s' impadronì della Città, e Castello di Bergamo, senza che il Proveditore deliberasse neppure di rifiutare il suo assenso: ha preso per pretesto l' inquietudine che dava l' Aristocrazia Veneziana. Ma il segreto di questa inquietudine è restato per memoria in petto, come i delitti de' Gesuiti nel cuor reale di S. M. Cattolica, e come le cospirazioni in quello del Comitato di Sterminio detto di Salute Pubblica. Se i movimenti del Maresciallo Alvinzy a quell' epoca necessitarono una simile precauzione, ella divenne evidentemente superflua, mentr' egli era stato rispinto in Tirolo, e Friuli. Non ostante il Castello non fu mai evacuato, come nammen quello di Verona e di Peschiera, ma due mesi dopo, l' insurrezione di Bergamo è susseguita alla occupazione della Cittadella.

La connessione di questi due Aneddoti non può scapparsi. Andate dietro alle conseguenze. Bergamo dominato dalle vostre truppe divenne subito un focolajo di rivoluzione. Li Giacobini Francesi, e i loro Schiavi Lombardi vi erigono alcuni arditi indigenti ed alcuni Gentiluomini giovinastri: questo pugno d' individui si intitola il popolo, e questo popolo sostituisce l' Albero della Libertà al Leone di S. Marco; deputa de' compagni ai Fratelli ed Amici di Milano per chieder loro unione, ed assistenza.

Senza perdere un giorno, e prima ancora che il Governo Veneto possa averne contezza, marciano a Brescia sotto lo stesso stendardo Istitu-

tori, e Discepoli. Dei distaccamenti della Legione Lombarda comandata da un Ufficial Francese, detto *la Hoz*, accompagnata da' vostri stessi soldati e molti Bergamaschi vanno a disciplinare il Bresciano, e illuminano la Capitale. Quella imita Bergamo: ma il fanatismo rivoluzionario non fa alcun caso di questa prima conquista, se quella delle due Provincie intere, e delle Provincie all'intorno, non è pienamente consumata.

Cadde allora la Maschera, e scambiano i Personaggi. Intanto che i vostri *Redattori* d'imposture, intanto che le vostre *Chiavi de' Gabinetti* e tutta la Livrea mercenaria del Direttorio celebravano a Parigi il rispetto religioso osservato dalla neutralità Veneziana: intanto che le loro frasi ipocrite rappresentavano i vostri soldati, ed i vostri ausiliarj *spettatori pacifici* di questa insurrezione *spontanea*, si marciava colla miccia accesa contro la Val Sabbia, a Salò, a Peschiera. Ne' primi istanti il vostro Generale in Capite avea proibito *sotto pena di morte* a qualunque Francese di meschiarsi ne' movimenti del Bergamasco. Ma sia che fosse passato il tempo da' riguardi, sia che degli ordini supremi lo avessero costretto a cangiar tattica, mancar di . . . si diffusero i Bergamasci a mano armata sotto la protezione de' vostri distaccamenti, e de' vostri Agenti.

Fu generale la difesa, e resistenza contro questo filosofico ladroneccio. Sdegnati dei dispotismo, che alcuni Cittadini imbroglioni volevano esercitar sul loro sentimenti, sui loro diritti, sulle loro inquietudini, si armarono, e si unirono. Rispinti da prima, vinti a Salò, inseguiti sino a Bergamo ripresero ben presto gli aggres-

sori i loro vantaggi. Diedero addosso al Paesani. Scene di lutto coprivano quei Paesi sicuri da secoli da ogni furore umano. Salò fu abbandonato al saccheggio tra le ruine fumanti delle sue case: la devastazione si diffuse come la Lava di un Vulcano, tanto nei Villaggi, quanto sui Borghi. Dei Parrochi e dei Cittadini fucilati, dei Padri di famiglia posti in ferri col loro figliuoli: le Città intere abbandonate dai loro abitanti fuggitivi: le Valli ridenti, popolose, e fioride, cangiate in Teatri di discordia, di saccheggio, di sangue. Tali furono le primizie e gli agenti della rivoluzione.

Il Burlesco frammischiossi alle atrocità. Si sentivano i vostri Proclamatori ricopiati dai Fogliettanti di Milano, e dai servi Ufficiali del Direttorio trattare questa resistenza da Ribellione. Li Cittadini rimasti fedeli alle loro antiche Leggi diventarono, in questo gergo, Vandali traditori e spergiuri. In tal modo il delitto consisteva nella stessa virtù. Il Cittadino restato Veneziano era dichiarato uno schiavo sleale; ed il rifiuto di sottomettersi ad alcuni Avventurieri legislatori incendiarj da cartoccio chiamavasi una *Rivolta* (3).

Stupitevi ora, o Signori, che la disperazione abbia prodotta, ed estesa una sollevazione legittima; stupitevi che le fiamme di Salò abbian attaccato il fuoco al Veronese: stupitevi che uomini semplici, e religiosi stomacati da tante atrocità abbiano prese l'armi per diffendere da un giogo straniero e dalla barbarie rivoluzionaria la loro Patria, i loro costumi, il loro riposo, i loro Altari, ed al loro Magistrati.

Sì

(3) *Vedi Nota* 3.

Sì quella Insurrezione era veridicamente sacra, e naturale. Sì per provocarla non vi era bisogno di quel preteso Proclama del Provveditore Battaglia fabbricato iniquamente a Milano dagli Autori del Termometro Politico, nè degli eccitamenti dei Veneziani. Sì, se gli Agenti civili e militari del vostro Diretorio avessero voluto onorar la Nazion Francese, ed immortalar le di lei glorie, e giustizie, avrebbero rispettato questa divozione di un Popolo innocente, e leale. Col modi della dolcezza e dell' equità avrebbero prevenute le sue vendette, e dimostrandosi loro Protettori contro gli Aggressori forestieri avrebbero ottenuto il loro affetto. Tanti sacrifizj lealmente fatti dalla Repubblica di Venezia per l' Armata Francese meritavano questa giustizia. Senza dubbio delle rappresaglie hanno insanguinate le braccia di questi infelici: la disperazione gli aveva fatti crudeli verso que' loro Compatrioti, che avevano chiamate le vostre armi, e aderito ai vostri disegni: molti Francesi a Verona, ed in qualche altro luogo ancora sono stati vittime della imprudenza, colla quale si avevano agitate le passioni di questo Popolo, e tormentata la di lui esistenza. Ma chi ne accuseremo Noi, se non i primi Autori di questo piano Macchiavellico di discordie e d'invasione? Chi ne accuserete voi, se non que' Commedianti della Libertà formati ne' Club di Milano, il primo passo de' quali fu quello di attentare alla libertà de' loro vicini?

Ma renderne responsabile un Governo lontano, senza forza, senza squadra, impotente tanto a preparare, quanto a prevenire queste stragi, imputargli l'intenzione di una simil congiura, nel momento che 80. m. de' vostri Guerrie-

si minacciavano la Capitale dell' Imperatore, dove investito dalle vostre Armate non gli restava altra virtù che la pazienza, altra risorsa che la vostra giustizia? Come? la prima Monarchia della Germania capitolava con voi, e la debole Repubblica di Venezia avrebbe tentato di farvi fronte con un gruppo di Paesani? In verità, Signori, tali romanzi non sono credibili neppure nelle case de' Pazzi.

Invano si tenta di accreditarli con una descrizione enfatica delle disposizioni militari dei Veneziani. La loro natura, e la loro insufficienza mostrano da se, che quelli Schiavoni, che quelle munizioni, quegli ordini spediti in Terra-Ferma non avevano verun altro oggetto che di difender i loro proprj sudditi contro le irruzioni, le violenze de' nuovi Democratici, e di fermarne i progressi nel Veronese, e nel Padovano.

Ecco o Signori, il vero senso delle accuse accumulate nel Manifesto. Con della buona fede, e delle intenzioni disinteressate non si avrebbe fatta una colpa alla Repubblica de' delitti di alcuni Individui: come mai la Francia, e l' Europa scamperanno esse da una guerra continua, se questo metodo di dichiararla diviene una delle nuove massime del vostro Diritto Pubblico?

Un Convoglio Mercantile sortito da un Porto, prima che questo Porto siasi reso Nemico, e rifugiato in una Rada neutrale, da quando in qua diventa egli la Preda del Conquistatore? Davanti a qual Tribunale Militare sarà ella problematica una tal questione? e qual Tribunale del Diritto delle Genti la deciderà, come fa l Autore del Manifesto?

Dove esistono le leggi dalla Guerra che autorizzino un bastimento armato, che porta muni-

zio-

sioni da guerra, a sforzar l'ingresso in un Porto straniero, a rifiutar di sottomettersi a quelle formalità di uso, di rispondere con colpo di Cannone all'intimazione che gli si fa? E se il Porto violato tira contro di Lui, e lo manda a picco, a chi va il torto della prima ostilità?

Termino, Signori, questa lettera già troppo lunga, e che pur troppo non serve più che alla storia. Per Venezia è finita. Questo Governo, che vi si dipingeva sei settimane fa nell' attitudine della minaccia, e dell' Eroismo, ci ha dato adesso un esempio inaudito per anco ne' fasti della pusillanimità. Si è disciolto da se stesso. Cotest' Aristocrazia feconda di grandi Uomini di Stato, e di Guerra, questa istituzione di secoli, che i nostri Visigoti chiamano Oligarchia (4), ha dato luogo alla Democrazia rivoluzionaria. Le vostre Truppe sono nell' interno delle sue mura; io più non vi parlo, che di un Cadavere.

Ma non posso sopprimere un' osservazione degna di memoria.

Subito che fu consumato quest' atto di abdicazione, e che una Municipalità scelta dall' arbitrio de' Vostri Generalissimi rimpiazzò i successori de' Morosini, de' Corneri, de' Mocenigo, il Popolo furioso si sollevò, sventolò di nuovo gli stendardi di S. Marco, attaccò, e sforzò le case de' suoi Magistrati novelli, e poco vi volle, che non seppellisse Venezia sotto le rovine del suo onore, e del suo Governo.

Ciò non ostante li vostri Oratori non cesseranno di citare il voto, la sovranità, e l' insurrezione de' Popoli, come il titolo di queste imprese. Non saranno meno sfrontati nel rappresen-tar-

(4) *Vedi Nota* 4.

tarvi come Popolare una rivoluzione, di cui un abitante in dieci mila è stato il Fautore, e appena un Abitante in due mila il Partigiano.

Non sussisterà però meno questa verità incontrastabile, che in Terra Ferma, come in Lombardia, in Piemonte, nel Belgio, e in Germania, fu il popolo, sì il solo popolo fu quello che ha resistito alla Rivoluzione, che l' ha rispinta colla sua piena volontà, e l' avrebbe rispinta colle sue rustiche braccia, se Governi senza genio, se Classi avvilite dall' Egoismo, e snervate dall' opulenza, non avessero stese le braccia al loro avvilimento, ed alla loro rovina.

E fino a quando sussisterà fra voi questo sistema di consumare l' Europa nel crucciuolo del Giacobinismo, e di far servire a quest' Opera i trionfi della Guerra? come, come mai uomini sensati si acciecano per non vedere le conseguenze di queste sovversioni?

Come mai sperano di soffocare in Francia gli Antei della Rivoluzione, quando gli danno per Ausiliarj gl' Imperj, e le Repubbliche metamorfosate in Club di Giacobini.

Queste conseguenze saranno forse la materia di una seconda lettera: ma che la scriva o no, vi avrò detto tutto ricordandovi quel verso di Giovenale:

Trepidumque Magistrum
In cavea magna fremitu Leo tollet alumnus.

Tal dal chiuso seraglio
Leon fremendo assale, e sbrana, e rode,
Quell' istesso che il nutre umil custode.

Il dì 21 Maggio

MALLET DU PAN.

NO-

NOTE

DELL' AUTORE.

(1) *Nota. Alla pagina 13. — invece di scancellare dalla Gerarchia Politica un Governo ec.*

La Repubblica Veneta offre l' esempio d' un complesso unico al mondo, di tutto il coraggio, di tutta l' industria, di tutta la costanza e di tutta la saviezza, da cui è suscettibile lo spirito umano. Ecco come la qualifica il Sig. di Voltaire in un articolo delle sue opere, intitolato *Venezia*.

„ Non v' è Potenza che possa rimproverare ai Veneziani d' aver acquistata la loro libertà per mezzo della ribellione, ad essi niuna Potenza può dire, io vi ho data la libertà, eccovene il diploma.

„ Essi non hanno usurpato i loro diritti come i Cesari usurparono l' Imperio. Essi sono Signori di Venezia, come (se posso servirmi di questo paragone) Iddio è Signore della terra perchè egli l' ha fondata.

„ Attila, che doveva chiamarsi il flagello di Dio, va saccheggiando l' Italia. Attila passa come un Avoltojo, ed i Veneziani si salvano nel mare come Alcioni. Senz' altra protezione che la loro propria in mezzo delle acque fanno il loro nido, eglino l' accrescono, lo popolano, lo difendono, l' arricchiscono. Si può egli immaginare una possessione più legittima?

„ Ho letto *lo Squittinio della libertà di Venezia*, e ne sono rimasto sdegnato. Come mai Venezia non sarebbe di sua origine libera, perche gli Imperatori greci superstiziosi e cattivi, deboli e barbari, dicono, questa nuova Città è stata fabbricata sul nostro antico territorio: perchè gl' Imperatori d' occidente dicono: essendo questa Città nell' occidente, alla è del nostro dominio.

„ Sembrami vedere un pesce volante inseguito nel tempo stesso da un falcone e da un pesce cane, e che si salva dall' uno e dall' altro.

2.b.

„ *Sannazaro* confrontando Roma con Venezia ave„ va ragione di dire: *illam homines dica, hanc posuisse Deos*.

„ Roma perdè per Cesare alfine di cinque cento „ anni la sua libertà acquistata da Bruto, Venezia „ gode della sua da undeci secoli, e spero che sam„ pre la conserverà. “

A tale testimonio non si avrà, credo, difficoltà di prestar fede. E' però ben notabile, che niuno de' Governi antichi o moderni non avendo potuto sfuggire la critica del Patriarca de' nostri Filosofi, il solo Veneto Dominio sia stato giudicato da lui legittimo, savio, ed umano; degno di esistare nella sua integrità finchè saran uomini sopra la terra. Cha direbbe, nel vederlo così subito rovesciato da' suoi primi Proseliti? e per quali motivi? . . . . Se non fosse per ismentire il credito del loro Profeta?

(2) *Nota alla pagina* 17. —

A Parigi si vive in una profonda ignoranza di tutto ciò che riguarda la rivoluzione Italica. Bisogna, che studiamo il genio ne' costumi de' loro Capi Demagoghi, e nelle carte pubbliche di questi, principalmente ne' foglietranti, e sopra tutto in quello intitolato *Termometro Politico*, ove il primo terzo del corpo Legislativo era ogni giorno insultato, e nel più stomachevole di tutti, detto *Campana a Martello*, che merita un miglior titolo, *Cloaca dell' empietà*.

(3) *Nota. Alla pagina* 20. — *ricolta* —

Il Signor *de la Harpe* che ha pubblicato un' opera eccellente intitolata *il Fanatismo della lingua Rivoluzionaria* ha promesso anche il *Dizionario* della *lingua Rivoluzionaria*. Io spero cha la parola *ribelli*, vi avrà un bell' articolo. Se i Novatori rovesciano i Governi già stabilici da secoli, essi sono *Insorgenti*. Appena poi arrivano essi ad usurpara l' autorità, tutti quelli che osano contrastargliela sono *Ribelli*. Era *Ribelle* nel 1789, chi ardiva difendere la sua casa contro la violanza degl' incendiarj, e la sua testa contro *le Lanterne*. fu *Refrattario* chi ricusò di dare *il giuramento di sommissione*, Nel 1793, era *Ribelle* chi non aveva coraggio di denunziare al Comitato di Sicurezza Generale suo Padre, suo Fratello, la sposa, l' amico, sospetti di Realismo, o di Federalismo. Ora è *Ribelle* contro il Direttorio chiunque non pensa come

la

la sua anticamera, e chiunque scrive con termini diversi da quello che fanno *Garat*, e *Granville*.

Cartoccio, come celebre in Francia, di un famoso assassino, preso per soggetto della curiosa commedia intitolata — *Apologia di Cartoccio*, ovvero *lo scellerato irreprensibile*, molto opportuna per le vicende de' nostri tempi rivoluzionarj.

(4) *Nota. Alla pag. 23. Oligarchia.*

Fino a' nostri giorni l'Oligarchia era stata definita — una corruzione dell'Aristocrazia — cioè la concentrazione di un Essere illegale del Corpo dei Poteri nelle mani di un picciol numero di usurpatori. Si conosceva l'oligarchia de' trenta Tiranni in Atene, quella de' Decemviri in Roma, e quella del Comitato di Salute Pubblica in Francia, ma i nostri Pubblicisti dalla beretta rossa e da ghillotina, hanno riformato la lingua, come gli Stati.

LETTERA
DI MALLET DU PAN
DIRETTA AD' UN MEMBRO
DEL
CORPO LEGISLATIVO
SOPRA
LA RIVOLUZIONE ATTUALE
DI GENOVA.

BRamate forse, o Signore, un supplemento al quadro, che vi posi sotto gli occhi della catastrofe di Venezia? Avete bisogno d' un nuovo monumento della *politica rivoluzionaria*? E' necessario di provare, che il partito, il quale vi domina ancora, ad onta del discredito morale, in cui è caduto, seguita invariabilmente il sistema preso sin dal primo giorno; e che il disegno di sovvertire ovunque le costituzioni esistenti, continua a svilupparsi, così nelle conquiste, come, ad oggetto di estenderle, nelle alleanze, nei trattati, e in seno della pace egualmente che fra le stragi della guerra? Osservate Genova dibattersi contro le insidie de' vostri emissarj, e contro i pugnali de' vostri giacobini.

Ivi

ivi la trama non ha dato verun pretesto, nè motivo alcuno; colà tutte le vostre ricerche fino da quattro anni furono comandi, e malgrado lo stile insultante ed oltraggioso, la condiscendenza fu illimitata.

Le vostre sconfitte sarebbero state per i Genovesi tanto allarmanti, quanto funeste riuscirono loro le vostre vittorie. Fra due vicini egualmente temuti, l' uno per la memoria della guerra del 1741. l'altro in forza di preteso, e contrasti interminabili; quella repubblica restava alla lor discrezione, se la sorte delle armi gli avesse protetti. La politica dunque le insegnava di rimanere spettatrice delle battaglie.

L'interesse personale, assai credulo per verità, secondò la politica sino dai primi tempi della rivoluzione. I Genovesi, proprietarj di 14. milioni di rendita sul vostri pubblici fondi, imitarono la maggior parte degli imbecilli, e sfortunati creditori della Francia, veggendo la salvezza de' loro contratti in una nuova situazione disordinata, che minacciava, e che finiva col distruggere tutti gli elementi dell' ordine, della pubblica economia, della morale, e delle proprietà.

Divenuti i provigionieri del mezzodì, e delle vostre armate; compratori, o depositarj delle spoglie ammassate nella *guardaroba nazionale*; interessati nella sorte de'vostri assegnati, avvolti nel destino delle speculazioni rivoluzionarie; i Genovesi dal 1792. non eran più che i vostri sensali, nè era la loro Repubblica, fuorchè un Banco della fazione dominante in Parigi.

Vi si era piantata nel 1791. la dottrina del tempo, e se ne avean formati degli allievi in varie Famiglie Senatorie: così l' opinione dava

for-

forza al partito, che dalla politica, e dalla cu-pidigia vi veniva assicurato.

Se questo partito non condusse tutto ad un tratto quella Repubblica alla follia di rompere la neutralità, esso la pose almeno sotto la vostra dipendenza. Il governo limitò la sua industria, e speranza ad evitare una rottura coperta con le potenze alleate, e a conservar la propria tranquillità.

Se si eccettui il non piombar sui vostri nemici, e non darsi in balìa dei vostri cospiratori, io non so quale sagrifizio egli abbia ommesso di fare alle vostre domande riguardo alla propria situazione. Violazione di Dritto delle Genti verso il Ministro Imperiale; serrata del suo porto per gl' Inglesi; abbandono del suo territorio, e delle sue piazze alle vostre armate; somma di quattro milioni richiesta con la bajonetta al petto, e pagata sulla fede d' un trattato d' amicizia *definitivo*; presenti, e contribuzioni secrete a tutti i Cerberi, la cui voracità il Governo credette di saziare per evitarne i morsi; sofferenza avuta nell' inghiottire le richieste più arroganti; il gracchiare rivoluzionario d' un Tilly, il gergo dittatorio d' un Faypoult; il silenzio tenuto sul giudizio pronunziato senza forma da una commissione Militare Francese contro uno de' membri dello Stato; senza veruna rimostranza fatta in favore di quel personaggio senatorio (*a*) più rispettabile ancora per i servigi prestati, e per le sue virtù, che per lo splendore della sua nascita; e condannato a perdere il capo, e le proprietà da un tribunale straniero armato di sciabbla, e cinto di mustacchi; e ciò per

(*a*) *Il Marchese Agostino Spinola.*

per una ribellione in uno de' di lui Feudi, fomentata da' suoi stessi accusatori; la sede del Governo giornalmente attraversata dai tamburi battenti, dall' artiglierie, e dalle truppe Francesi, e che offriva lo spettacolo d' una piazza di guerra resa alla lor disrrezione: ecco in che consisteva la *neutralità* di Genova.

Ella al certo pagava troppo cari gli avanzi della sua indipendenza domestica? doveva inspirare pietà, piuttosto che venire oppressa con una rivoluzione.

L' agente Tilly vi travagliò a tale effetto sotto Robespierre, ma con tanta indiscrezione, e follia, che, mal servito altronde dalle circostanze ancora incerte della guerra, essa si mantenne contro le trame di quell' ambasciatore in berretta rossa. Il suo successore Villard non lasciò altro displacere rhe quello di sua partenza, nè altra memoria, che quella della sua saggezza, e della sua probità.

Dopo il richiamo di questo Ministro, i perigli interni della Repubblica si rinnovellarono, egualmente che le ostilità fiscali, e diplomatiche. I cospiratori rivoluzionarj quasi sicuri della impunità non avevano più le cautele necessarie all' esecuzione de' loro proggetti, e non la differivano, che per ridurli alla perfezione.

Non tam commutandarum, quam evertendarum rerum cupide. Tale si è il genio de' moderni patriotl. La crociata Giacobina unita dentro le mura di Genova, aveva adottata questa parola di ordine. Essendo compiuti i suoi preparativi, la caduta di Venezia divenne il segnale della partenza, e il dì 21. del Mese scorso, questi *Bruti* sortiti dalle loro fogne, spiegarono il proprio stendardo.. . .

La

La maggior parte delle vostre carte sono già ripiene di falsità sopra le cose accadute a Genova. Voi non le vedreste senza dubbio, fuorchè figurate da reticenze, e supposizioni. Uditene il racconto, che mi viene trasmesso da' testimonj degni di tutta la fede; esso vi farà conoscere il carattere, l'origine, e lo scopo di questa rivolta.

La Domenica 21. maggio varie partite di Giacobini scorsero la Città, cantando la *Marsigliese*, e si portarono a chiedere al Ministro di Francia la libertà di due da'loro *Fratelli* che dal Governo erano detenuti nella torre.

L'indomani 22. a nov' ore della mattina gli attruppamenti misti di rivoluzionarj Genovesi, Francesi, Lombardi, si costituirono in *istato d' insurrezione*, sollevarono il popolo dalle imposte, deposero i Magistrati, e se ne scelsero fra i congiurati. Il nuovo Sovrano composto di 7. in 800. individui ingrossati da galeotti, e da prigioni per debiti, levati dalle carceri; questo nuovo *Sovrano* s'impadronì a mano armata, e senza resistenza delle porte dell'Arsenal da mare, di alcune porte di terra, e dei principali posti interni. Già il Governo spaventato si preparava a cedere; esso aveva implorata la mediazione di Faypoult. In allora delle parole conciliatorie recaronsi agli insorgenti, che le ributtarono con disprezzo. I Calleghi si erano perduti a segno di offrir loro lo stabilimento d' un Governo *provvisorio*; eglino risposero che andrebbero al Palazzo del Doge colla bocca de' loro cannoni a dettar i proprj voleri. Omai quel Palazzo era per essere investito; omai si pressava il Doge di abbandonarlo; di già Faypoult aveva spedita al Direttorio la nuova del trionfo; ma dopo di avere sommesso

il

il Governo, restava agli *amici del Popolo* di soggiogare il *Popolo* stesso, e di stabilire il diritto della *volontà generale* contro la ribellione di 19/20 ventesimi d' abiranti risoluti di sostenere le loro leggi, e i loro Magistrati.

Il *Popolo* sdegnato sollecitava il Governo a difendere la Repubblica contro un branco di stranieri, e di banditi audaci. Il Doge, e i Senatori erano attorniati da operaj prostesi a terra, che dimandavano armi colle lagrime agli occhi, ed alzavano dei gridi di furore. Venendo rifiutate tutte le loro istanze, quella moltitudine intrepida, e disperata fracassa a due ore le porte dell' Arsenale, e si arma con rapidità. Faypoult, pallido, atterrito, perduto, abbandona il Palazzo, e i congiurati; va a rinchiudersi in sua casa, sotto la guardia dei soldati del Governo. Viene sorpreso dalla febbre, e si fa trar sangue. A cinqu' ore, 15000. tra carbonaj, facchini, artigiani si posero in marcia gridando, *vivat Maria*, *e il Principe*; essi giurarono sul loro cannoni di tornar vincitori; ripresero le porte di terra, e i posti interni; a sei ore attaccarono l' Arsenale da mare, e ne furono padroni alle sette; vennero in seguito sfilando innanzi al Doge, e per ricompensa del loro valore, gli chiesero di baciargli la mano. La Città fu illuminata, e frequenti pattuglie la scorsero tutta la notte.

Il Martedì 23. all' aurora, 30000. Cittadini erano sotto le armi; 12000. paesani della Polcevera, e di Bisagno accorrevano in soccorso della costituzione, e dello stato; gl' insorgenti battuti, dispersi, e sommessi non erano più, che *ribelli*. Nessun omicidio a sangue freddo non aveva oscurata la vittoria di quel Popolo impetuoso, e fiero, 80. morti, 150. feriti formarono la perdita di

di quella giornata decisiva. A nove ore della stesso giorno, le pattuglie investirono e forzarono la casa di *Morando* speciale, patentato di Faypoult, e presso di cui si teneva il Club dei fratelli, e degli amici. Fra le altre carte colte in quel santuario messo sossopra, e depredato, si trovò un etto d' affigliazione di 1000. in 1200. nomi, una lista di proscrizioni, ed una di *sospetti*; e tutto il piano delle grandi misure *filosofiche*, sulle quali fondasi oggidì l' Impero delle *virtù*, della *verità*, della *libertà*, e dell' *eguaglianza*, una ed indivisibile, imperscrittibile, e che non può perire.

Vengano al presente i vostri predicanti popolari, i vostri clurmatori di democrazia, i vostri ipocriti filosofi; vengano a parlarci d' insurrezioni *spontanee*, del loro rispetto per il diritto, e per il voto del *Popolo!* Ci presentino i loro Club, come gl' interpreti delle *Nazioni*, i loro conciliaboli, come i Comizj dell' Universo; i loro complotti, e i lor pugnali, come emanazioni della *luce*, e armi della ragione perfezionata! Rispondete loro con *Zopiro*:

Distruggi il Mondo, e illuminalo avanti?

Io non precipito il mio giudizio sopra l' influenza che taluno de' vostri uomini di stato possa aver avuta nella congiura di Genova: ma pure osservo:

Che questa scoppiò dopo l' arrivo improvviso d' una truppa de' vostri Giacobini meridionali, accorsi a Genova, come a un rendez-vous; dopo una protesta d' omaggio alle capanne, vale a dire di guerra alle borse, e ai vasi sacri, ai diamanti, ai palagi, al popolo, ed ai tuguri coper-

perti di paglia, in ogni luogo dove questa potesse convertirsi in oro, come nel Westervald i nell' Elettorato di Colonia, nel Ducato di Berg, nella Lombardia; e nei Paesi Bassi.

Che i Fratelli *Traspadani* erano uniti ai Fratelli di Genova, e di Francia, sotto la direzione protettrice di Agenti, che non han lasciato d' avere l' impegno de' vostri Proconsoli, o de' vostri Inviati.

Che nel centro di *rivoluzione* Italica in Milano, *giornali fedeli*, il *Termometro politico*, e predicazioni vocali non cessavano di suonar la campana contro l'*Oligarchia Genovese*, di animare alla sua conquista i Neofiti della Lombardia; e di prepararle, come di predirle, da varj mesi, la sorte egualmente riservata da loro alla *Oligarchia Veneziana*.

Che le vostre gazzette giacobine vanno unitamente d' accordo con queste Istruzioni, questi monitorj, e queste profezie; testimonio ne sia il Redattore Difettoriale, che al 30. di Maggio, confidando degli avvenimenti, che dovevano nascere, prendeva il tratto avanti, e vi asseriva, con la scienza ordinaria, che i *Genovesi non avevano leggi, e che l' Oligarchia si ostinava a mantenersi nel possesso d' un potere arbitrario*.

Che nel suo ultimo passaggio per Genova, il Deputato Saliceti, nel congedarsi per tornare a Parigi, disse, in piena assemblea del Club *Morando*, che l' Oligarchia Veneziana essendo distrutta, il momento per Genova era venuto, e che una insurrezione necessaria non tarderebbe a municipalizzarla.

Che questi discorsi, che queste operazioni di Milano; che la protezione aperta donata agli operatori; che l' esempio di Venezia avevano vin-

vinti gli spiriti a segno, che, in un *Consiglietto* tenuto pochi giorni avanti la sollevazione del 22. di Maggio, un Membro di quel Consiglio, corrotto, o infame, osò proporre una Deputazione al Direttorio, per chiedergli l'incorporazione di Genova con la Francia.

Che tali erano le grida di guerra di tutti coloro, che portan la marca di vostri Agenti, che il giorno 25. Faypoult, secondo i rapporti unanimi, spiegossi, come il confidente de' congiurati: che il loro Capo Morando dava dal Palazzo di Genova le sue istruzioni, e i suoi ordini; e vi tenne il suo Quartier Generale, sino all'istante che invitato Faypoult in Senato, questo Morando andò a raggiungere i suoi Banditi sulla Piazza de' Mercanti.

Aggiungerò io, che all'epoca indicata, li 25. cioè, una squadra Francese di sei Bastimenti da guerra, partita da Tolone il dì 14. con delle truppe; ebbe il segnale di avvicinarsi a Genova, a che un Messaggio di Faypoult gli ne sospese l'ingresso?

Tutti questi fatti si sono avverati; voi ne trarrete le ragionevoli induzioni. Le conseguenze schiariranno i dubbj; esse ci faran palese il riguardo del vostro Governo per l'indipendenza, e la sovranità di Genova, o ci mostreranno, se questa Repubblica sia destinata a formar degli smembramenti insieme con Venezia; se ancora riservata ella venga ad alcune operazioni di rapina, ed a pagar la propria tomba, prima d'esservi sepolta.

Un Deputato degno di stima, ma troppo credulo del consiglio de' vostri Anziani, avanzava lo scorso inverno, che „ quella attività divoratrice, che minacciava di trascinar nell'abisso rivoluzio-

na-

nario tutti i Popoli civilizzati, si trovava affatto, *fuori della sfera del Governo*; che tutto il fermento vulcanico era svaporato; che il progetto di democratizzare gli altri Stati era *chimerico*; e che niente di relativo a rivoluzioni non entrerebbe nei preliminari, e nelle negoziazioni della Pace generale „.

E intanto questo deputato ripieno di talenti, e di pure intenzioni, serba il silenzio! Confrontate questi passi con la storia dell'Italia, della Olanda, di Ginevra, dell'Irlanda, delle vostre Colonie, della Spagna, dove il fuoco gagliardo del Giacobinismo guadagna rapidamente tutti gli Stati, in cui i vostri operatori di sovversione hanno una speranza, un'occasione, e un punto d'appoggio.

Poi state tranquillo sopra questa Confederazione; poi sperate di contenerla colle moralità, e coi Decreti, quando essa avrà invasi i due emisferi.

6. Giugno 1797.

Sottoscritto

MALLET DU PAN.

P. S. Dicesi, che un Ajutante di Campo del General Bonaparte, arrivato a Genova il giorno 26. abbia richiesta al Senato la libertà di tutti i congiurati Francesi colti sul *fatto*, e nello stesso tempo una dichiarazione, che questi Francesi *non avevano avuta alcuna parte nell' insurrezione*. Se una domanda così assurda potesse esistere, non bisogna disperar di veder ben presto qualche Governo obbligato d'avanaar sotto pena di morte, che la Luna illumina il Sole.

N. B. L'Autore fa sperare dell'altre Lettere più dettagliate sulle cose d'Italia, che saremo solleciti di pubblicare.